

UN APOCRIFO SULLA DORMIZIONE  
IN UN LIBRO SLAVO PUBBLICATO A VENEZIA NEL 1572

*Janja Jerkov Capaldo*

*La Narratio Gregorii de apostolatu transituque Mariae*

Il dossier di testi slavo-ecclesiastici sulla *Dormitio Deiparae* è molto ricco. La lista più completa, anche se un po' confusa,<sup>1</sup> di manoscritti e di edizioni è nel repertorio di apocrifi neotestamentari di De Santos Otero. Si tratta di testi che di regola ricorrono anche in altre letterature cristiane antiche; solo in qualche raro caso essi sono del tutto sconosciuti agli altri dossiers (greco, orientale, occidentale), e proprio per questo stimolano di più la curiosità degli studiosi.

Uno di questi testi – testimoniato, per quanto sappiamo, solo in area slavo-balcanica – è la breve narrazione della dormizione e dell'apostolato atonita della Vergine, attribuita a Gregorio Taumaturgo che, nonostante sia vissuto più di due secoli dopo i fatti narrati, si presenta, oltre che come autore del racconto, anche come testimone diretto di quei fatti.

Dal punto di vista della struttura compositiva, il racconto mostra chiari segni di compilazione (e su questo torneremo subito). Ed in effetti gli elementi che lo costituiscono sono di varia origine: amalgamati insieme da un compilatore della seconda metà del XVI sec., essi in qualche caso risalgono fino al X sec. Non si può dire che il nostro racconto sia sconosciuto agli studiosi. Come vedremo, esso è stato edito più volte ed è, inoltre, entrato a far parte — con una parafrasi attenta soprattutto al suo contenuto dottrinale

---

<sup>1</sup> In una recensione molto dettagliata Thomson mette ordine, tra l'altro, nel materiale relativo alla *Dormitio Deiparae*: cfr. F. J. Thomson, *Apocrypha slavica*, II [rec. a: A. de Santos Otero, *Die handschriftliche Überlieferung der altslavischen Apokryphen*, Bd. II. Berlin-New York, 1981], "The Slavic and East European Review", 63 (1983), 1, pp. 73-98.

(il tema, poi dogma, dell'assunzione della Madre di Dio) – del ricco repertorio (contenente 628 voci) di *testimonia de assumptione Beatae Virginis Mariae ex omnibus saeculis* di Carlo Balić.<sup>2</sup> Ecco qui in breve il suo contenuto (la divisione in paragrafi è mia):

(1) il 12 agosto la Madonna riceve dall'arcangelo Gabriele l'annuncio della propria morte imminente;

(2-3) la Madonna ricorda agli astanti che l'arcangelo le apparve anche quando si recò sull'Athos, da lei ricevuto in sorte al momento della divisione della terra fra lei e gli apostoli, per diffondervi il messaggio di Cristo;

(4) la Madonna racconta a Gregorio, vescovo di Gerusalemme (testimone della *Dormitio* e autore del racconto) l'annuncio di Gabriele;

(5) il 14 agosto giungono 10 apostoli. Il 15 agosto arriva anche Paolo;

(6-7) la Madonna chiede di essere ricoperta con il manto sacerdotale, annuncia agli apostoli che nel giorno del giudizio siederanno su troni intorno al Signore e raccomanda fede, purezza, amore;

(8) La Madonna rende l'anima nelle mani del Figlio. Il suo corpo è sepolto a Getsemani;

(9-10) Tommaso arriva dall'India. Aperta per lui la tomba, vi si trova solo il velo di seta, che Tommaso prende;

(11) nota dell'Autore del racconto, Gregorio vescovo di Gerusalemme;

(12) nota di Jakov.

Il titolo originale del nostro apocrifo è molto lungo:

Discorso di Gregorio Taumaturgo su cosa egli vide alla dormizione della Madre di Dio e come giunsero i 3 vescovi e gli 11 apostoli sulle nubi, e che disse Gesù Cristo agli apostoli: "Così bisogna che voi ogni anno veniate a Gerusalemme nella festa della Pentecoste". Benedici, Padre.

Per quanto molto esteso, questo titolo non ragguaglia esattamente sul reale contenuto del testo, in quanto fa riferimento ad uno solo dei due elementi principali del racconto (il *Transitus*). Il titolo che noi gli abbiamo dato (*Narratio Gregorii de apostolato transituque Mariae*) condensa i suoi tre tratti distintivi: il nome dell'autore, il motivo del 'transito' (ovvero della dormizione) e il racconto, fatto dalla Madonna stessa, della sua visita all'Athos. Nel riferirci al nostro testo, qui di seguito ci serviremo della forma breve *Narratio Gregorii*.

---

<sup>2</sup> C. Balić, *Testimonia de assumptione beatae Virginis Mariae. Pars prior. Ex aetate ante Concilium Tridentinum*, Romae, 1948, pp. 62-65.

La tradizione della *Narratio Gregorii*

Del nostro testo si conoscono solo quattro testimoni: tre manoscritti (di cui due oggi irreperibili) e uno a stampa. I tre manoscritti sono i seguenti:

B = Belgrado, Arhiv Srpske akademije nauka i umetnosti, N. 112 (147), del XVII-XVIII sec. Il nostro apocrifo è stato edito da Novaković già nella prima edizione (1877) dei suoi *Primeri književnosti i jezika staroga i srpsko-slovenskoga*.<sup>3</sup>

D = Manoscritto di proprietà dell'archimandrita Dučić, scritto nel 1836 dal pop Jovan Lorović (che dice di averlo trovato "u knizi popa Stanka Popovića iže beše prepisan ot Adama 7080 [=1572]"). Dove sia attualmente questo manoscritto non è noto. L'apocrifo che ci interessa, nel dettato di questo manoscritto, è stato edito da Novaković.<sup>4</sup>

M = Manoscritto dell'archimandrita Mihail. Anche di questo manoscritto – utilizzato a suo tempo da Jagić e Speranskij – si sono perdute le tracce. Esso ci è noto solo dalla descrizione di Srečković, che lo ebbe tra le mani a Mosca.<sup>5</sup> A Mosca il metropolita Mihail l'aveva ricevuto da un "srbin iz Mačedonije, zbog čega je taj Srbin mnogo podneo muke i nevolja od Bugara, koji su tada bili u Moskvi".<sup>6</sup> A giudicare dalla descrizione di Srečković, questo ms. era composto di 4 mss. diversi, l'ultimo dei quali – con il ns. apocrifo – risalente alla fine del XVII – inizio XVIII secolo.

Il quarto testimone noto è nel libro stampato nel 1572 a Venezia da Jakov di Kamena Reka, comunemente noto col titolo di *Različnie potrebiei*.<sup>7</sup> Una nota dell'editore del libro, pubblicata immediatamente dopo l'apocrifo, rivela che egli l'ha copiato da un manoscritto più antico:

Questo testo l'ho trovato io Jakov nei libri dell'imperatore Pietro bulgaro, la cui capitale fu la Grande Preslav e che morì nella Grande Roma.

<sup>3</sup> Cfr. S. Novaković, *Primeri književnosti i jezika staroga i srpsko-slovenskoga*. Treće pregledano i popravljeno izdanje, Beograd, 1904, pp. 502-504.

<sup>4</sup> S. Novaković, *Apokrifske priče o Bogorodičnoj smrti*, "Starine", 18 (1886), pp. 200-201.

<sup>5</sup> P. Srečković, *Zbornik mitropolita Mihaila*, "Spomenik" SKA, 15 (1892), pp. 1-40.

<sup>6</sup> Ivi, p. 1.

<sup>7</sup> J. Jerkov Capaldo, *Le "Različnie potrebiei" di Jakov di Sofia alla luce di un esemplare completo* (I), "Orientalia Christiana Periodica", 45 (1979), pp. 373-386; *Le "Različnie potrebiei" di Jakov di Sofia alla luce di un esemplare completo* (II), "Byzantinobulgarica", 6 (1980), pp. 213-230.

Non c'è ragione di non credergli. Altra questione è se il manoscritto utilizzato da Jakov sia stato veramente dello zar bulgaro Pietro (vissuto nel X secolo, morto nel 970), come egli sembra credere. In ogni caso, come si vede, la tradizione della *Narratio Gregorii* non risale più indietro del 1572. Siamo quindi in presenza – vale la pena di notarlo – di un caso di trasmissione testuale piuttosto singolare, e cioè di un testo a stampa che è fonte diretta di una tradizione manoscritta!

#### Composizione e fonti della *Narratio Gregorii*

La *Narratio Gregorii* presenta almeno due segni evidenti di compilazione. Uno di questi è subito all'inizio. Ricevuto l'annuncio della propria morte imminente, Maria inizia a prepararsi per la dimora eterna (§ 1). Interrogata dai vicini sul perché di quei preparativi, lei – senza far riferimento al messaggio testè ricevuto da Gabriele della sua imminente salita al cielo – racconta delle prime due volte in cui le è apparso l'arcangelo, e in particolare della seconda (§ 2-3):

Lei rispose: Ora per la terza volta mi appare l'angelo, che dapprima mi annunciò che avrei partorito un figlio, e poi che andai per mare e volli vedere la monagna dell'Athos che mi era capitata in sorte [...] e io Maria a quella gente lasciai una preghiera e diedi loro il perdono.

Finito il racconto (in prima persona) del viaggio atonita della Vergine, il testo continua letteralmente così (§ 4):

Detto ciò a Gregorio vescovo, che lei aveva battezzato e fatto vescovo di tutta Gerusalemme, disse: "Ieri è venuto da me l'angelo Gabriele, che mi ha detto queste parole".

Come si vede, la Vergine si rivolge *ex abrupto* a Gregorio vescovo (di cui non era stato detto che era presente alla scena) e dà a lui la risposta che avrebbe dovuto dare ai *bližni* (vicini): "Ieri è venuto da me l'arcangelo Gabriele, che mi ha detto [...]". È evidente qui la (maldestra) sutura dei due diversi motivi narrativi. Delle due risposte della Vergine solo la seconda – indirizzata a Gregorio – risponde veramente alla domanda. Lo scopo della prima risposta è di introdurre il tema dell'apostolato della Vergine sull'Athos, che evidentemente stava a cuore all'autore della *Narratio*.

L'altro segno evidente di compilazione è nel discordante numero degli apostoli presenti alla dormizione della Vergine. Il narratore descrive, nel § 5, il miracoloso arrivo attorno al capezzale di Maria, il 14 agosto, di 10

apostoli – e cioè i 12 del racconto evangelico, meno Giuda (che aveva tradito Gesù e si era tolta la vita) e Tommaso, che arriverà in ritardo. Il giorno successivo arriva anche l'undicesimo apostolo, e cioè Paolo (che ha preso il posto di Giuda):

Quindi venne anche l'apostolo teologo Paolo il 15 del mese corrente e vide la santa Maria che giaceva sul letto e intorno a lei i 4 vescovi e i 10 apostoli.

A questo punto la Madonna si rivolge agli apostoli, e dice chiaramente che sono 12:

Figli miei e vescovi miei, alla risurrezione dei vivi e dei morti quando sarà, allora tutti e 12 voi siederete su 12 troni [...] e sarete visibili come 12 grandi e meravigliosi signori [...] e qualunque cosa chiederete vi sarà data.

Dopo di che l'autore dell'apocrifo (che è in realtà uno dei quattro vescovi lì presenti) prende la parola e conferma, anche lui, che gli apostoli riuniti in quel momento intorno alla Madonna sono 12:

E subito qui diede la sua anima nelle mani di suo figlio e allora i 12 apostoli e noi i 4 vescovi [...] cantammo fino al terzo giorno.

La Madonna parla dunque a 12 apostoli, e Gregorio conferma questo dato, mentre noi sappiamo che gli apostoli non possono essere che 11, visto che Tommaso arriverà solo dopo la dormizione della Madonna, come si legge a chiare lettere nel testo subito dopo (§ 9):

E subito qui all'improvviso anche Tommaso arrivò dall'India. E così gli undici apostoli vedendo l'arrivo di Tommaso se ne rallegrarono con lacrime.

#### Il tema della dormizione nella *Narratio Gregorii*

Nel repertorio degli apocrifi slavi di De Santos Otero la *Narratio Gregorii* è presente con il solo manoscritto B,<sup>8</sup> che lo studioso include insieme ad altri 16 manoscritti in un unico gruppo e intitola *Narratio Thomae de assumptione, versio slavica*.<sup>9</sup> De Santos Otero crede che le differenze tra i vari testimoni di questa *Narratio Thomae* siano il risultato di vari interventi redazionali e che il racconto riproduca un originale greco, attualmente

<sup>8</sup> A. De Santos Otero, *Die handschriftliche Überlieferung der altslavischen Apokryphen*, Band II, Berlin-New York, 1981, p. 164, N. 3.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 164-195, N. 1-3

perduto. In realtà anche la semplice lettura dei testi mostra che si ha a che fare con almeno 5 diversi testi,<sup>10</sup> non da altro collegati che dalla generica somiglianza del tema.

Oltre alla *Narratio Gregorii*, presente nel gruppo col solo ms. B (come abbiamo detto), si tratta dei seguenti 4 testi:

(1) *Narratio Thomae de assumptione*<sup>11</sup> (Инс. *ѢГДА БЫ ОУСПЕНИЕ ПРЕСВЕТЫЕ БОГОРОДИЦЕ*), edita da Popov, Novaković, Načov.<sup>12</sup> Nella *Narratio Thomae* si racconta del ritardo di Tommaso (che arriva a Betlemme quando il corpo della Madonna è già stato sepolto) e del suo incontro separato con la Madonna, che egli poi riferisce agli altri apostoli. C'è un accenno al rito della *Elevatio Panagiae*.

(2) *Commentarius de elevatione panis in honorem Deiparae*,<sup>13</sup> attribuito a Michele, patriarca di Gerusalemme.<sup>14</sup> Incipit: По страшнем же воскресении спасове.<sup>15</sup>

(3) Racconto di Maksim Grek sull'origine del rito della *Elevatio Panagiae*<sup>16</sup> (Инс.: иже божии единородный сын и слово).<sup>17</sup> Ecco in sintesi il racconto di Maksim:

<sup>10</sup> Cfr. F. J. Thomson, *Apocrypha slavica* II, cit.

<sup>11</sup> A. De Santos Otero, *Die handschriftliche Überlieferung*, cit., N. 1, 58, 71, 94, 127, 132, 143, 145, 146, 149, 160.

<sup>12</sup> A. N. Popov, *Pervoe pribavlenie k Opisaniju rukopisej i katalogu knjig cerkovnoj pečati Biblioteki A.I. Chludova*, Moskva, 1875, p. 68; S. Novaković, *Apokrifske priče o Bogorodičnoj smrti*, cit.; N. A. Načov, *Tikveški rākopis*, "Sbornik za narodni umotvorenija, nauka i knižnina", VIII (1892), pp. 389-418, alla p. 400.

<sup>13</sup> A. De Santos Otero, *Die handschriftliche Überlieferung*, cit., n. 48, 105.

<sup>14</sup> *Bibliotheca Hagiographica graeca*, I-III. Troisième édition mise à jour et considérablement augmentée par F. Halkin, Bruxelles, 1957, 1075tc.

<sup>15</sup> Cfr. l'ed. di Ja. Porfir'ev, *Apokrifičeskija skazanja o novozavetnyh licach i sobytijach po rukopisjam Soloveckoj biblioteki*, "Sbornik ORJaS", 52 (1890), 4, pp. 416-17; altre edizioni (*Polnoe sobranie russkich letopisej*, Galjatkovskij, Tuptalo) sono segnalate da Thomson, *Apocrypha slavica* II, cit., p. 90.

<sup>16</sup> A. De Santos Otero, *Die handschriftliche Überlieferung*, cit., N. 13, 135.

<sup>17</sup> Cfr. il testo in Maksim Grek, *Sočinenija prepodobnogo Maksima Greka*, Časti I-III. Kazan', 1859-1862; II ed. 1894-1897, t. III, pp. 104-109. Sullo stesso tema Maksim Grek ha un racconto che presenta un punto di contatto con il nostro testo (la presenza del motivo

(a) gli apostoli, dopo la morte e resurrezione di Gesù Cristo, avevano l'uso di riservargli un pane durante la *trapeza* e di fare un breve rito che ricordava le sue due nature;

(b) in occasione della dormizione della Vergine, essi si riunirono a Gerusalemme, assente il solo Tommaso. Arrivato tre giorni dopo anche quest'ultimo, aprirono il sepolcro che trovarono vuoto;

(c) durante la *trapeza* e il rito finale apparve Cristo con la Madonna (desiderando Tommaso molto vederla) e l'officiante, invece di dire – come di consueto – due volte (per le due nature di Cristo): “Gloria a te Dio nostro”, disse: “Santissima Madre di Dio, aiutaci”. E gli altri aggiunsero: “Per le preghiere di costei, Dio abbi pietà di noi e salvaci”.

(4) Il rito liturgico della *Elevatio Panagiae*, che fa parte della *Benedictio mensae* monastica ed è edito in un qualsiasi *Horologium*.<sup>18</sup>

L'errore di De Santos Otero risale almeno in parte (per quanto riguarda l'identificazione della *Narratio Gregorii* con la *Narratio Thomae*) a Jacimirskij che, nel suo tipico procedere farraginoso, cita le edizioni della *Narratio Thomae* e della *Narratio Gregorii* a cura di Novaković come se si trattasse di edizioni di uno stesso testo.<sup>19</sup> Dal canto suo Jacimirskij fu indotto all'errore dallo stesso Novaković, che scriveva trattarsi di 2 versioni dello stesso testo, e precisava che la *Narratio Thomae* era più breve della *Narratio Gregorii* (“prva, u rukopisu kraća je od drugih dveju”).<sup>20</sup> Ma Novaković aveva ben visto, in un'altra occasione, che si trattava in realtà di due testi diversi, solo in parte somiglianti (“nešto nalik na prvi tekst, ali opet drugo jačije”).<sup>21</sup>

---

atonita, anche se trattato un po' diversamente): “Prečistaja chodila s apostolom Ioannom vo svjatuju Goru, korablem i pristav korabl' na pristanište na tom meste, gde stoit Iverskij monastyr' i do nyne i ot togo mesta pošla Prečistaja s Ioannom apostolom peša na to mesto, gde nyne stoit monastyr' Vatoped, a na tom meste togda žili Elliny nekresteny (...). I ottole Prečistaja pošla s Ioannom v korable v ostrov Kiprskij”. Porfirij Uspenskij (*Istorija Aфона, Č. II: Aфон christianskij, mirskij*, Kiev, 1877, III: 453 sgg.) considera questo passo una interpolazione posteriore.

<sup>18</sup> A. De Santos Otero, *Die handschriftliche Überlieferung*, cit., N. 2.

<sup>19</sup> A. I. Jacimirskij, *Apokrifj i legendy. K istorii apokrifov i legend v južnoslavjanskoj pis'mennosti*, V, “Izvestija ORJaS”, 14 (1909), p. 312.

<sup>20</sup> S. Novaković, *Primeri književnosti i jezika staroga i srpsko-slovenskoga*, cit.

<sup>21</sup> S. Novaković, *Apokrifске приче о Богородичној смрти*, cit., p. 190.

Il confronto testuale dimostra che *Narratio Gregorii* ha poco in comune con *Narratio Thomae* (e ancor meno con gli altri testi su elencati). L'unica cosa che possiamo dire è che il nostro testo – che nasce come sintesi di motivi che circolavano singolarmente in area slava sin dal XII secolo – sembra dipendere dallo *Stišni Prolog*.<sup>22</sup> Si confrontino i due testi nel punto in cui Paolo, rivolto alla Vergine, esclama:

O Madre del grande Iddio, anche se non ho visto Cristo nel corpo, ma abbiamo visto te e in te ci siamo rallegrati, ma ora per la tua dipartita saremo pieni di dolore e di molte lacrime [...] ma prima venivamo da te e ti raccontavamo ogni cosa, come i fanciulli alla propria madre raccontano tutto.

A – *Stišni Prolog*

ТЕБѢ Ѡ ВЛѢЦЕ  
ПРѢБЫВАЮЩЮ ВЪ МИРѢ  
ЗРѢХОМ  
И ОУТѢШАХОМ СЕ  
НЪ ННѢ Ѡ ТВОЕМЪ  
ПРѢСТАВЛЕННИ  
СКРЪБЮ  
ѠДРЪЖИМИ ЕСМЫ

(Parla Paolo)

АЩЕ БО ХА  
ПЛѢТЮ  
НЕ ВИДѢХЪ  
НЪ ТЕБѢ  
ЗРЕ  
И ѠНОГО  
МНѢХ ВИДѢТИ

B – *Narratio Gregorii*

- (a) Ѡ МТИ ВЕЛИКАГО БА,  
АЩЕ И ХА  
ПЛѢТЮ  
(b) НЕ ВИДѢХЪ,  
НЪ ТЕБѢ  
ЗРѢХОМЪ  
И ТОБОЮ  
ОУТѢШАХОМ СЕ,  
НЪ ННѢ Ѡ ТВОЕМЪ  
ПРѢСТАВЛЕННИ  
МНОГИМИ СЛѢЗАМИ  
И СКРЪБЮ  
ИСПЛНЕНИ БЫТИ ИМАМИ  
(c) Ѡ ННѢ  
КОГДА СЪБИРАХОМ СЕ  
(d) НЪ ПРѢВЕ К ТЕБѢ  
ПРИХОЖДАХОМЪ  
И ТЕБѢ ВСА  
СКАЗОВАХОМЪ,  
ТАКО И ДИѢТИ  
КЪ МАТЕРИ СВОЕИ  
ВСА СКАЗУЮТЬ.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> Sull'epoca della traduzione di questo testo (XII/XIII sec.) dal greco in slavo ecclesiastico di redazione serba cfr. V. Mošin, *Slavenska redakcija Prologa Konstantina Mokij-skog u svjetlosti vizantijsko-slavenskih odnosa XII-XIII vijeka*, "Zbornik Historijskog instituta JAZU", 2 (1959); sull'esistenza di due redazioni del testo in area serba già nel XIV sec. cfr. D. Bogdanović, *Dve redakcije stihovnog Prologa u rukopisnoj zbirci manastira Dečana*, "Uporedna istraživanja", 1 (1975), pp. 37-72.

<sup>23</sup> Se veramente B dipende da A, si può pensare ad un libero riecheggiamento – 'a me-

### Il tema dell'apostolato della Madonna sull'Athos

Il motivo dell'apostolato della Madonna sull'Athos consiste nel racconto leggendario secondo cui Maria si sarebbe recata all'Athos per convertirne alla vera fede gli atoniti, fino a quel momento dediti all'idolatria. Durante il suo viaggio ella nominò Lazzaro di Betania vescovo di Cipro e, sulla Montagna Sacra, a Noževica abbatté la statua di un idolo e fu accolta con grande gioia dalla popolazione, che le tributò omaggio e la accompagnò fino a una località chiamata "Klimentova reka".

Il motivo atonita non sembra anteriore al XII secolo, visto che in esso ricorre il toponimo Noževica, che è connesso con l'arrivo di San Saba a Hilandar. Ma, a rigore, non si può escludere che esistesse sull'Athos, ancor prima dell'arrivo di San Saba, un 'noceto',<sup>24</sup> chiamato con parola italiana – che ha lasciato poi traccia in Noževica – dagli amalfitani, che sappiamo installati sulla Montagna sacra in epoca antica.<sup>25</sup>

Il motivo dell'apostolato della Madonna sull'Athos è comunque, in quanto tale, assai più antico del nostro testo (XVI sec.). Sorto probabilmente in seguito all'arrivo di un'icona della Vergine, che Clemente – vescovo cristianizzatore dell'Athos – vi aveva trasportato nel IV secolo, esso si trasformò nella tradizione secondo cui l'Athos era appannaggio di Maria, per divenire infine (nelle leggende confluite nei *Patria Athonensia*) il racconto di un viaggio all'Athos fatto dalla Madre di Dio in carne ed ossa, che ebbe fortuna e si costituì – non sappiamo quando, ma certamente dopo il X secolo – in narrazione autonoma.

La versione slava di questo racconto *Sull'apostolato atonita della Madonna* sarebbe riemersa, a metà del XVII secolo, nello *Skazanie* del monaco bulgaro Stefan Svetogorski, pubblicato in Russia (*Raj Myslenny, Iverskij monastyr'*, 1659). Ma in precedenza la versione greca era stata utilizzata dall'autore della *Vita* di Pietro atonita, il santo del IX secolo che, di ritorno da Roma, dove si era recato per ricevere la tonsura, si stabilì sul-

---

moria' – del testo dello *Stišni prolog* da parte dell'autore della *Narratio Gregorii*, a cui potremmo essere tentati di attribuire anche il dettato sovrabbondante del passo (cfr. *d*).

<sup>24</sup> Bisogna anche ricordare che *Karies*, la capitale dell'Athos, in greco significa 'noce'.

<sup>25</sup> A. Pertusi, *Monasteri e monaci italiani all'Athos nell'Alto medioevo*, in *Le millénaire du Mont Athos (963-1963). Études et Mélanges*, vol. I, Chevetogne, 1963, pp. 217-251.

l'Athos. Nei suoi 53 anni di durissimo romitaggio, egli fu sempre assistito dalla Vergine, che gli predisse il futuro grande sviluppo del monachesimo in quel lembo di terra inospitale.

Il motivo dell'apostolato atonita della Vergine è finito nella *Vita* di Pietro atonita probabilmente perché forniva un'eccellente premessa alla vita di un santo, di cui non si sapeva quasi nulla e il cui autore aveva dovuto faticare non poco a 'costruirne' una biografia, facendo ricorso ai dati più disparati e unificando le figure di almeno tre diversi Pietro: Pietro 'scholario', caduto prigioniero degli arabi e liberato da s. Nicola, un Pietro venerato in Tracia e, infine, il nostro.<sup>26</sup>

Nella *Narratio Gregorii* il motivo atonita appare collegato a una tradizione letteraria – forse anche orale – almeno in parte italiana. Alcune parole italiane figurano infatti nel testo e sono affiancate dalla loro traduzione in slavo. La Madonna racconta che la gente di Noževica – villaggio dell'Athos “che chiamano Orehovica” – le portò “razlika *frutia*, *iže* glagoljut ovoštia”, al che lei, per mostrare la sua gratitudine, stabilì che quel luogo fosse chiamato “*ortho santho*, *iže* naričjut mesto ovoštnoe i sveto”. L'uso delle espressioni *iže glagoljut*, *iže naričjut* sottolinea che le parole *Noževica*, *frutia*, *ortho santho* sono parole d'imprestito, che dovevano necessariamente trovarsi nel prototipo del nostro racconto.

Se la *Narratio Gregorii* fa tutt'uno, dal punto di vista della sua origine, con le altre letture del dossier paraliturgico del libro di Jakov, allora l'elemento italiano diventa ancora più consistente, perché nel libro figura una intera rassegna di reliquie veneziane e nel racconto dei re magi compare l'italianismo *depentjur*, con la sua traduzione, *iže naričjut zugraf*.

L'autore della *Narratio Gregorii*

A conclusione dell'apocrifo si legge:

(§ 11) E qui io Gregorio vescovo fui testimone oculare di tutto ciò, e udii le parole della Madre di Dio e dei 12 apostoli e feci questo racconto in ebraico. Giunto dopo un certo tempo ad Amasia mi incontrai con un vescovo di nome Fedim e gli raccontai tutto. Fedim, udita che ebbe questa storia, la scrisse in arabo in onore della madre di Dio e degli apostoli. (§ 12) Questo testo l'ho trovato io Jakov nei libri del-

---

<sup>26</sup> Cfr. D. Papachryssanthou, *La Vie ancienne de Saint Pierre l'Athonite. Date, composition et valeur historique*, “Analecta Bollandiana”, 92 (1974), pp. 19-61.

l'imperatore Pietro bulgaro, la cui capitale fu la Grande Preslav e che morì nella Grande Roma.

Per quanto riguarda Pietro, possiamo senz'altro escludere che si tratti dello zar bulgaro Pietro, e ciò sia perché il motivo della *Dormitio* non è anteriore al XII secolo, sia perché la formazione della leggenda della visita all'Athos da parte della Madonna non è anteriore alla fine del X secolo.<sup>27</sup> È molto probabile invece che il Pietro della nota di Jakov sia in realtà l'omonimo santo atonita.<sup>28</sup> L'ipotesi è tanto più verisimile in quanto, nella letteratura agiografica, è molto frequente che due o più personaggi omonimi si fondano in uno solo.<sup>29</sup> Due indizi parlano a favore di questa ipotesi: il primo è che anche Pietro l'atonita si sarebbe recato a Roma (piuttosto che a Costantinopoli) per ricevere la tonsura, perché non voleva essere ordinato da un vescovo iconoclasta; il secondo è che proprio nella *Vita* di Pietro atonita, come abbiamo visto, compaiono i primi segni della leggenda della visita della Madonna all'Athos.

Per quanto riguarda Gregorio Taumaturgo, cui è attribuita la *Narratio* e che si presenta come testimone diretto del *transitus*, non si tratta certamente del personaggio storico vissuto nel III sec. d. C. Siamo dunque in presenza di quel 'Gregorio', che per lunghi secoli è stato venerato in tutto il Balcano (fino ad essere considerato patrono della Bosnia), così carico di attributi leggendari con forti valenze locali, a cui il vescovo di Neocesarea ha solo prestato quei poteri taumaturgici che, come è noto, hanno profondamente impressionato il mondo ortodosso.<sup>30</sup>

L'attribuzione della *Narratio* a Gregorio vescovo, così come il fatto che egli si presenti testimone oculare del *Transitus*, può spiegare la comparsa di un quarto vescovo (accanto ai tradizionali tre) nell'iconografia balcanica della Dormizione. Questo quarto vescovo, che all'inizio del XIV secolo

---

<sup>27</sup> D. Papachryssanthou, *La Vie ancienne de Saint Pierre l'Athonite*, cit.

<sup>28</sup> In un recentissimo studio M. Cibranska-Kostova interpreta il riferimento a Pietro come "tărgovska reklama" (p. 55), destinata a nobilitare il libro messo in vendita, e ritiene che la notizia della morte di Pietro a Roma abbia solo l'obiettivo di sacralizzare la storia bulgara: cfr. M. Cibranska-Kostova, *Etjudi vărchu kirilskata paleotipija. XV-XVIII vek*, Sofia, "Gutenberg", 2007.

<sup>29</sup> H. Delehaye, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles, 1955<sup>4</sup>.

<sup>30</sup> A. Solovjev, *Saint Grégoire, patron de Bosnie*, "Byzantion", 19 (1949), pp. 263 sg.

(Žića) appare isolatamente, si diffonde poi ampiamente – e per l'appunto qualche decennio prima delle *Različnie potrebie* – sull'Athos e in area balcanica.<sup>31</sup>

### Conclusioni

Abbiamo visto che i due motivi principali della *Narratio Gregorii* hanno una storia antica e indipendente. Chi li ha unificati, e quando, in un'unica narrazione? Non è facile rispondere a questa domanda. Si può solo supporre che il testo, così nettamente 'atonita' nel tono, abbia avuto origine non lontano dall'ambiente geografico e culturale dell'Athos. Forse non saremo lontani dal vero supponendo che esso, così come attualmente si legge nelle *Različnie potrebie*, sia stato composto negli anni in cui fu pubblicato il libro (1572).

La diffusione del racconto dell'apostolato di Maria ricevette un nuovo impulso nel 1568, allorché il sultano Selim alienò i beni dei monasteri atoniti, obbligando in tal modo questi ultimi ad inviare schiere di monaci questuanti in giro per il mondo ortodosso per reperire i mezzi necessari al loro mantenimento. Se la Grande Lavra in quegli anni poté facilmente imporsi all'attenzione dei benefattori per il prestigio che le veniva dall'essere la madre delle famiglie monastiche atonite, non così dovette essere per i monasteri 'minori'. Si può pensare che il racconto dell'apostolato di Maria rinacque appunto alla fine del XVI secolo.

Secondo Porfirij Uspenskij un ruolo importante in questo *repêchage* fu probabilmente svolto dal monastero di Iviron, nel quale, sin dal 1492, non c'era più traccia dei monaci georgiani che lo avevano originariamente abi-

---

<sup>31</sup> N. Okunev, *Građa za istoriju srpske umetnosti*, 2: *Crkva svete Bogorodice – Matejić*, "Glasnik skopskog naučnog društva", 7-8 (1930); M. Didron, *Manuel d'iconographie chrétienne grecque et latine*, Paris, 1845; V. Petković, *Spasova crkva u Žiči. Arhitektura i živopis*, Beograd, 1912; Id., *Dečani*, Beograd, 1941; S. Radojičić, *Staro srpsko slikarstvo*, Beograd, 1966; Id., *Die Reden des Johannes Damaskenos und die Koimesis-Fresken in den Kirchen des Königs Milutin*, "Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik", 22 (1973), pp. 301-312 [trad. serba: *Uzori i dela starih srpskih umetnika*, Beograd, 1975, 181-193]; L. Wratislaw-Mitrović, N. Okunev, *La Dormition de la Sainte Vierge dans la peinture médiévale orthodoxe*, "Byzantinoslavica", 3 (1931), pp. 134-174.

tato.<sup>32</sup> I monaci greci, che avevano preso il posto di quelli georgiani, dovevano certamente conoscere l'antica leggenda che legava la terra georgiana e quella atonita alla figura di Maria: la Madonna avrebbe ricevuto in sorte il compito di evangelizzare la Georgia, ma, insieme a Clemente, si sarebbe fermata sull'Athos, perché in prossimità di esso la barca su cui viaggiava sarebbe naufragata per volontà divina.

Le notizie storiche che possediamo sulla violenta opposizione dei monasteri ortodossi dell'Athos nei confronti dell'Unione con Roma e il fatto che il *Transitus Mariae* compaia, come abbiamo visto, nello *zbornik* di Mihail accanto ai testi di condanna dello scisma latino e di apologia della fede ortodossa, ci induce a ritenere che il nostro apocrifo, nelle mani degli integri custodi atoniti dell'ortodossia, costituisse un importante strumento di lotta contro le insidie della propaganda latina rinnovantesi nell'Età della Riforma cattolica.

## APPENDICE

Discorso di Gregorio taumaturgo su cosa egli vide alla dormizione della Madre di Dio e come giunsero i 3 vescovi e gli 11 apostoli sulle nubi, e che disse Cristo agli apostoli: "Così bisogna che voi ogni anno veniate nella festa di Pentecoste a Gerusalemme". Benedici, Padre.

1. Il 12 agosto fu inviato l'arcangelo Gabriele alla santa Vergine Maria, e così le parlò: "Così dice colui che è nato da te: il 15 di questo mese trasferirò la madre mia alle dimore eterne".

2. E così cominciò la santa Maria a portare sul letto il suo omoforio, sul quale c'erano molte croci. Vedendola i suoi vicini le chiesero: "A che servono questi tuoi preparativi?" Lei rispose: "Ora per la terza volta mi appare l'arcangelo Gabriele, che dapprima mi annunciò che avrei partorito un figlio, e poi quando andai per mare e volli vedere la montagna dell'Athos che mi era capitata in sorte, e perciò incontrai anche Lazzaro quadriduano nell'isola di Cipro e lo feci vescovo e che governasse su tutti e li istruisse in Cristo.

3. Sulla montagna dell'Athos trovai un idolo in un villaggio che si chiamava Noževica, e cioè Orehovica. Abbattei quest'idolo e ordinai a tutti di battezzarsi. Essi accolsero con grande gioia tutto ciò che io dicevo e mi portavano diversi *frutia*, come chiamano la frutta.

---

<sup>32</sup> Porf. Uspenskij, *Istorija Afona*, Č. II: *Afon christianskij*, cit., pp. 3-26, 129-131.

Io dissi a quel villaggio: ‘Bisogna che questo posto si chiami *orto santo*, e cioè frutteto santo’. La gente di lì ci lasciò andare in barca con grande gioia in un luogo che chiamavano fiume di Clemente e io Maria a quella gente lasciai una preghiera e diedi loro il perdono”.

4. Detto ciò a Gregorio vescovo, che lei aveva battezzato, e aveva fatto vescovo di tutta Gerusalemme, disse: “Ieri è venuto da me l’angelo Gabriele, che mi ha detto queste parole: ‘Così dice il figlio tuo, il signore degli angeli: il 15 di questo mese trasferirò la madre mia da qui alle dimore eterne’. Anche questo mi ha detto l’arcangelo Gabriele: ‘Gioisci, o madre del signore immortale’. E subito divenne invisibile.”

5. E allora d’improvviso ci fu un grande tuono e rumore intorno alla casa. E qui sopraggiunsero i tre vescovi teologi, Dionigi e Ieroteo da Atene e Timoteo dalla Macedonia dalla città di Colossi. Allora tutti gli apostoli erano dispersi per la terra. E qui sopraggiunsero 10 apostoli il 14-mo giorno. Quindi venne anche l’apostolo teologo Paolo il 15 del mese corrente e vide la santa Maria che giaceva sul letto e intorno a lei i 4 vescovi e i 10 apostoli piangenti con molte lacrime.

6. Lei disse rivolta a tutti gli apostoli: “Queste che vedete sono le mie camicie fatte a mano. Distribuitele tutte alle ragazze povere in gioia della mia dipartita. Questa grande camicia che vedete, su cui ci sono molte croci, che ho indossato nelle feste da quando mi avete nominato pontefice e [da quando] ho fatto di voi 12 vescovi – disse la santa Madre agli apostoli –, copritemi con essa sul mio letto; così anche quando mi metterete nella tomba, copritemi con essa”.

7. E subito l’apostolo araldo di Dio si chinò sul letto della Madre di Dio piangendo e disse: “O Madre del grande Iddio, anche se non ho visto Cristo nel corpo, ma abbiamo visto te e in te ci siamo rallegrati, ora per la tua dipartita saremo pieni di dolore e di molte lacrime da quando ci siamo riuniti da ogni parte della terra nel giorno della festa di Pentecoste a Gerusalemme, ma prima venivamo da te e ti raccontavamo ogni cosa, come i fanciulli alla propria madre raccontano tutto”. E lei disse loro: “Figli miei e vescovi miei, alla resurrezione dei vivi e dei morti quando sarà, allora tutti e 12 voi siederete su 12 troni intorno al Messia figlio mio e sarete visibili a tutte le genti, che sono sotto il cielo come 12 grandi e meravigliosi signori, e avrete addosso dei feloni meravigliosi e luminosissimi come le stelle e corone come pietre preziose, ma solo abbiate una fede giusta e purezza nel corpo e amore non egoistico, e qualunque cosa chiederete vi sarà data”.

8. E subito qui diede la sua anima nelle mani a suo figlio e allora i 12 apostoli e noi i 4 vescovi, portato il purissimo corpo a Getsemani, dove erano sepolti anche i suoi genitori, Gioacchino e Anna, qui gli apostoli e noi vescovi con loro cantammo fino al terzo giorno.

9. Ma un’altra pena avevano gli apostoli tra di loro, in quanto non era riuscito a venire anche Tommaso a questa dormizione della Madre di Dio. E subito qui all’improvviso anche Tommaso arrivò dall’India. E così gli undici apostoli vedendo l’arrivo di Tommaso se ne

rallegrarono con lacrime e gli dissero: “Oggi è il terzo giorno da quando è morta Maria la Madre di Dio”. E subito cominciò anche Tommaso con molte lacrime a dire: “O madre, vergine pura, come ho potuto non arrivare in tempo quando tu sei morta? O questo è stato per la mia incredulità, quando toccai il Figlio tuo e Dio mio nella ferita fatta dal ferro, che Longino con la lancia fece nel costato divino?”

10. Si doleva molto con molte lacrime e qui tutti vedemmo il lamento di Tommaso e il gran pianto e dicemmo tra di noi: “Venite, apriamo la tomba perché anche Tommaso veda il santo corpo della madre di Dio, come tutti l’abbiamo vista”. E perciò aprirono la tomba e non trovarono nulla in essa, soltanto il velo con il quale era coperto il volto della Madre di Dio, volto santo e precedente-alla-vita, e qui Tommaso preso quel velo, che era un panno di seta bianca, disse: “Questo mi basti per raccontare ad altre e lontane genti questo segno, che credano molti infedeli a questo segno e al miracolo della santa Vergine Madre di Dio”, nei secoli dei secoli.

11. E qui io Gregorio vescovo fui testimone oculare di tutto ciò, e udii le parole della Madre di Dio e dei 12 apostoli e feci questo racconto in ebraico. Giunto dopo un certo tempo ad Amasia mi incontrai con un vescovo di nome Fedim e gli raccontai tutto. Fedim, udita che ebbe questa storia, la scrisse in arabo in onore della Madre di Dio e degli apostoli.

12. Questo testo l’ho trovato io Jakov nei libri dell’imperatore Pietro bulgaro, la cui capitale fu la Grande Preslav e che morì nella Grande Roma.